

martedì 23 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

I magistrati di Genova: «Ha istigato alla violenza durante l'assalto ad un blindato dei Cc»

Indagato il prete no-global

Don Vitaliano: «Non vogliono farmi testimoniare sui pestaggi»

Enrico Fierro

ROMA Il colletto bianco sopra la t-shirt con l'effigie del suo idolo, il sub-comandante Marcos. La barba nera e ispida e l'eloquio fluente. Assemblea dopo assemblea Don Vitaliano Della Sala si è conquistato il ruolo di prete no-global, un ruolo scomodo e rischioso, che ora lo tuffa in un mare di guai. Perché ieri la Digos di Genova che indaga sugli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti durante il G8, lo ha denunciato per istigazione a delinquere. Un'accusa grave, gravissima per un sacerdote da tempo impegnato sui fronti sociali più caldi (immigrati, gay, centri sociali, disubbidienza civile) e per questo nel mirino delle gerarchie ecclesiastiche. Secondo la polizia genovese, Don Vitaliano avrebbe incitato un gruppo di manifestanti a bruciare un blindato dei Carabinieri. C'è un video girato il 20 luglio, si vede un gruppo di giovani attorno ad un blindato, volano pietre e lacrimogeni, e si vede il prete. Non si sentono parole, si vedono solo gesti. Tradotti, nel dossier della Digos, in incantamenti.

Don Vitaliano non è nella sua parrocchia di Sant'Angelo a Scala, sui monti attorno ad Avellino, è da qualche parte a curarsi una fastidiosissima allergia che gli procura asma e difficoltà di respirazione. Istigazione a delinquere, padre, un'accusa gravissima. «Per un cittadino

che ha fatto del pacifismo e della non violenza la sua bandiera certamente sì. Per un sacerdote che cerca di portare il messaggio evangelico in tutti i luoghi, dal Chiapas a Genova, ancora di più. Si parla di un video, vorrei vederlo. Ma già oggi riesco a ricostruire quei momenti del 20 luglio. Erò lì, tra via Tolemaide e Corso Torino, alla testa del corteo. I blindati dei carabinieri sfrecciavano facendo gimkana, la gente era innervosita, c'era tanta tensione. All'improvviso uno dei mezzi dei carabinieri perde il controllo e finisce contro i cassonetti dell'immondizia.

E' un impatto forte, tanto da bloccare il motore. I carabinieri sono in trappola, sparano lacrimogeni per allontanare un gruppo di manifestanti. Io sono lì, urlo, cerco di calmare gli animi. Certo, gesticolo, ma per evitare un'altra tragedia, dopo quella di Carlo Giuliani. La situazione si fa tesa quando uno dei lacrimogeni sparati disordinatamente dai carabinieri rimane nel furgone dei carabinieri. Poi, fortunatamente, è arrivato un altro blindato che si è messo tra noi e l'altro mezzo consentendo ai carabinieri intrappolati scappare. Solo dopo il blindato è stato incendiato. Ma certo non non ho istigato nessuno a farlo».

Per la prima volta nelle parole del sacerdote visto in mille cortei, dal Gay-Pride a Genova passando

per la grande marcia zapatista di Città del Messico, sempre combattivo, sempre allegro, sempre originale (ad agosto ha organizzato nel suo paesello un campeggio no-global, senza incidenti e con la gente del posto tranquilla come se partecipasse ad una scampagnata) si nota preoccupazione. «Spero di essere chiamato presto dai magistrati genovesi, chiarirò tutto, vedremo insieme il video e spiegherò minuto per minuto cosa è realmente accaduto. Ma è una manovra. Una sporca manovra».

Don Vitaliano spiega: «Io sono quello che è stato chiamato a testimoniare da almeno quattro-cinque ragazzi che erano a Genova sulle violenze subite da parte delle forze dell'ordine. Dovrò andare davanti ai giudici e parlare dei pestaggi. E in un processo del genere un conto è la testimonianza di un prete, un'altra quella di un prete accusato di istigazione a delinquere». Ma ci sono altri motivi, secondo il sacerdote, ancora più gravi, a supporto della tesi della manovra: «Forse pago anche per la mia testimonianza sui Balck-bloc. Insieme con un frate francescano, Luigi, in via Tolemaide vidi alcune Tute Nere, o meglio persone vestite come loro, scendere dai furgoni della polizia. Quelle dichiarazioni fecero molto scalpore e furono riprese anche dai giornali stranieri». Una brutta storia, che scuote il prete. «Non ci sto, dovessi spendere tutte le mie energie per

La solidarietà degli «Studenti in Movimento»

NAPOLI La Rete nazionale 'Studenti in Movimento' ha espresso la sua solidarietà a don Vitaliano Della Sala «parroco da sempre vicino al movimento contro la globalizzazione neoliberista» accusato dalla Digos di Genova di istigazione a delinquere per i fatti del G8 di luglio. «La Procura di Genova, invece di fare luce su ciò che è successo nella caserma di Bolzaneto - si legge in una nota della Rete - nella scuola Diaz, e nelle piazze e nelle strade di Genova il 20 e 21 luglio scorso, invece di fare luce sul comportamento brutale delle forze dell'ordine, accusa don Vitaliano di aver istigato alla violenza». «Chi uccide un ragazzo di 20 anni, chi spara da un blindato sulla folla, chi ti massacrà di botte avendo la foto di Mussolini nel portafogli - continua la nota - questi sono coloro i quali istigano alla violenza». La Rete Studenti in Movimento, di cui fanno parte numerosi collettivi di Napoli, Milano, Torino, Genova, Padova, Benevento e Caserta, ha annunciato che organizzerà nelle scuole e nelle università incontri di «controinformazione» per discutere di questa vicenda che, secondo la Rete, «ha dell'assurdo».

affermare la verità, ma non ci sto a passare da violento. Io non ho mai fatto del male a nessuno, neppure durante le manifestazioni più dure». Fra tanti guai un sorriso, lo porta un ricordo di due anni prima. Sempre Genova, manifestazione contro le biotecnologie: «Aiutai una poliziotta che era rimasta schiacciata dalla folla. I telegiornali fecero

vedere le immagini e ci ricamarono sopra a più non posso, parlarono di gesto cavalleresco, e qualcuno, alla ricerca del gossip, si spinge addirittura a parlare di storia d'amore. Sarebbe stata una notizia appetibile, prete no-global e poliziotta. E ora, da prete Don Giovanni, all'improvviso, sono diventato un delinquente. Secondo voi è possibile?».

La denuncia a carico del prete scomodo, scuote gli animi dei no-global. Di accuse «ridicole» parla Francesco Caruso, leader dei no-global napoletani. Don Vitaliano, spiega, «ha espresso in modo sempre accentuato la sua indole non violenta, creando anche malumori nel movimento per questo suo integralismo pacifista». «E' una

vergognosa montatura, fatta di accuse false e strumentali», aggiunge Luca Casarini. Esulta, invece, Renato Pedrizzini, senatore di An. «Bene, ma perché lo hanno inquisito solo ora? E ora cosa aspettano le gerarchie ecclesiastiche a liberarsi di questo noto esponente dell'anarchismo catto-comunista?». Il processo, il senatore lo ha già fatto.



Don Vitaliano denunciato per istigazione a delinquere durante gli scontri del G8 Fusco/Ansa

Il titolare di un'agenzia ippica non voleva nel suo locale un gruppo di senegalesi. L'intervento della polizia sulla base della legge Mancino

Bolzano: insulta i neri, denunciato per xenofobia

Oreste Pivetta

Il titolare di un'agenzia ippica di Bolzano è stato denunciato dalla polizia per violazione della legge Mancino, cioè per comportamenti xenofobi. La legge Mancino, che risale al 1993, parla di «discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». È una legge moderna, nel senso che tiene conto di una società che si è evoluta, arricchita dalla presenza di persone di altri paesi e di altre culture, ma si è gravata di nuove paure e di possibili nuove offese.

Una volta sui portoni delle case di Torino compariva il cartello «non si affitta agli immigrati» e gli immigrati erano i nostri connazionali pugliesi o calabresi. A Bolzano (l'ultimo episodio risale a un quinquennio fa) i bar erano invece vietati agli immigrati. Non tutti i bar ovviamente, ma qualche campione di bevute autoctone e di integrità nazionale si rimediava sempre (quale integrità nazionale peraltro in una città multietnica per storia antica, bilingue da sempre, tranne la parentesi fascista, quando il podestà fece addirittura emigrare in periferia la statua di Walther von der Vogelweide, poeta medioevale tedesco, tornata solo nel 1985 a troneggiare nella omonima piazza). Qualche coraggiosa denuncia fece talvolta giustizia. Ma forse di fronte alle vetrine Sna di via Garibaldi, a un centinaio di metri dalla stazione, si è consumato qualche cosa di inatteso, un piccolo e probabile

mente isolato ritorno indietro, perché gli immigrati a Bolzano fanno ormai andare avanti gli alberghi e i ristoranti (chiamati dagli stessi albergatori e ristoratori) e provvedono alla stagionale raccolta delle mele, dunque più che sopportati, in buona misura integrati, figure necessarie di una economia florida a tasso zero di disoccupazione, e gli episodi di razzismo (o di intolleranza o di difficile convivenza, chiamateli come volete)

sembravano dimenticati o quasi, roba vecchia insomma.

Invece l'altra sera è accaduto che un gruppo di senegalesi si sia presentato nell'agenzia ippica di via Garibaldi e che il padrone li abbia cacciati. Lui dirà poi che era nel suo diritto: ormai si era fuori orario e le porte erano ancora aperte solo in virtù del derby Inter-Milan, teletrasmesso, e la televisione era accesa solo per consentire ai clienti abituali dell'agenzia

di scommesse di godersi la partita. Secondo il titolare dunque i senegalesi non avevano alcuna ragione per entrare. I senegalesi rispondono che trovando il locale pubblico aperto non si capisce perché non sarebbero dovuti entrare. Ovviamente sono volate «parole grosse» e immaginiamo quali insulti siano piovuti sul capo degli africani, se la polizia (chiamata da noi, dicono i senegalesi, chiamata da me, dice il titolare) è arrivata non

solo per rimettere pace, ma anche, in ultimo, per denunciare per «razzismo» il titolare stesso dell'agenzia (ecco appunto il riferimento alla legge Mancino), malgrado questo ripettesse con insistenza che lui pagava le tasse.

L'episodio di Bolzano potrebbe regalarci un sospiro di sollievo, confermandoci che la nostra polizia non guarda al colore della pelle e colpisce con molta equità chi offende (inco-

raggiato e in un certo senso «liberato» proprio dal colore della pelle). Ma pensando ai tempi, viene anche amaramente da chiedersi se tutto questo non sia avvenuto proprio in omaggio ai tempi, perché il contesto è decisivo e nel contesto entrano quei tentativi di par passare alla voce «antiterrorismo» quegli atteggiamenti che ci riconducono al banale, triste e pericoloso razzismo, alla xenofobia e via dicendo, o alla voce

«regole per l'immigrazione» scelte che ci riportano alla discriminazione e allo sfruttamento dei più deboli (regolari o clandestini). In un paese che ha le sue belle storie razziste alle spalle, gratta gratta c'è sempre il rischio di riscoprire, di riportare in vita il brutto, di dare fiato alle trombe peggiori utilizzando gli argomenti più innocenti: adesso l'America, una volta il lavoro che non c'è, un'altra volta ancora le case che mancano. Oppure la incompatibilità delle lingue e delle religioni e la difesa di una identità.

Quando il deputato della lega Borghesio invita il governo «a mandare a casa gli imam» non solo si esibisce in un insensato sproloquio razzista, impresentabile dal punto di vista giudiziario (decideranno le indagini e i processi chi è terrorista e chi no), ma offre un pretesto a tutte le tristi e tragiche orazioni contro i diversi di ogni specie. Come si insegna, basta uno spiraglio: poi si può arrivare ovunque, una volta contro gli imam, la prossima contro le prostitute albanesi, e poi via via contro chiunque marchi, volente o nolente, la propria differenza.

Rimandiamo la lite tra il gestore di sale scommesse di Bolzano e gli immigrati extracomunitari a un caso di cattiva convivenza, consapevoli che convivere è sempre difficile. Ma gli insulti razzisti non si accettano, come per fortuna conferma la denuncia della nostra polizia. Chiamiamo i criminali con il loro nome e i «disturbatori» che pretendono di entrare in un locale pubblico con il loro.

i precedenti

Tanti atti di violenza e razzismo vittime soprattutto le donne

Andrea Carugati

ROMA Storie di ordinario razzismo. In Italia ogni 25 ore uno straniero subisce un atto di violenza.

Lo dice una ricerca realizzata da Luigi Manconi in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma.

Il 34,7% di queste violenze è di matrice razzista e le donne ne sono il principale bersaglio.

Il fenomeno non riguarda solo le grandi città, ma anche le provincie, senza sostanziali differenze tra

nord e sud. Tra il 1995 e il 2000 gli stranieri (che sono circa il 2% della popolazione) rappresentano il 10% delle vittime di omicidi volontari, percentuale che nel 1999 ha raggiunto il 15%.

Lo stato d'animo degli immigrati è fotografato con lucido realismo in un libro (Il mondo è qui, a cura di Antonella Pelillo, Prospettiva edizioni), pubblicato nel 2000, che raccoglie numerose testimonianze di lavoratori delle piccole e medie imprese del nord.

Si parla di bagni separati per bianchi e neri, più ore di lavoro rispetto ai colleghi italiani e a parità di salario, impossibilità di protestare, pena il licenziamento. Dice Adama, un senegalese: «Dove lavoro io non posso dire niente, anche se ho ragione, altrimenti perdo il posto. Il padrone dice sempre che c'è tanta gente che aspetta fuori per lavorare e che se non ci sta bene ce ne possiamo andare. A volte avrei voglia di farlo, di lasciare tutto, ma poi penso che da un'altra parte non ci sarebbe troppa differenza». E poi ci sono i «piccoli» e grandi episodi di intolleranza diffusa, che scivolano sulle cronache giorno dopo giorno.

A Sesto San Giovanni (Milano) nel giugno 1998 un cittadino marocchino è stato aggredito e picchiato da tre italiani che lo hanno cacciato dal bar in cui si trovava. A Vigevano (Pavia) nell'otto-

bre 1998 a una cittadina della Costa d'Avorio è stata negata la possibilità di pagamento rateale per una batteria di pentole. La società di rivendite, la Mondial Casa, ha spiegato di essere costretta a negare questo diritto ai non italiani. Ma la banca che curava il finanziamento, la Deutsche Bank di Padova, ha spiegato che le regole di accesso al credito «sono uguali per tutti, italiani e stranieri residenti nel nostro paese».

A Torino nel marzo 1999 un apprezzamento rivolto da un minore albanese ubriaco a una ragazza italiana ha scatenato la reazione di una banda di una cinquantina di ragazzi che hanno lanciato un molotov contro un centro di accoglienza comunale e hanno danneggiato con catene e bastoni alcuni vetri di un'analoga struttura gestita dalla vicina parroc-

chia.

Sull'accaduto ha commentato il leghista Mario Borhezio: «Questi episodi confermano l'allarme più volte lanciato da me e da molti cittadini torinesi sulla pericolosità sociale dei centri di accoglienza per extracomunitari».

A Meduno (Pordenone) nel gennaio 2000 è stato negato un alloggio a una famiglia albanese rimasta senza casa a causa di un incendio.

Dall'episodio, però, è nata un'iniziativa importante. Il sindaco Antonio De Stefano ha adottato un decalogo antirazzista per gli amministratori municipali, il primo in Italia. «Bisogna arrivare - ha detto il sindaco - alla capacità individuale e sociale di convivere con culture diverse perché la diversità è un elemento di forza e non di rottura».

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**